

La mano visibile

**ALESSANDRO DE NICOLA**

IL BELLISSIMO GIOCO DEL LIBERO SCAMBIO

Il 2021 è iniziato col botto, e purtroppo aumenta l'incertezza su quando usciremo dal tunnel della pandemia. Tuttavia pure in questi tempi tumultuosi ci sono cambiamenti di lungo periodo, non altamente visibili ma importanti, che sono continuati ad accadere anche nell'ultimo anno.

pagina 12+

La mano visibile

NEPPURE LA PANDEMIA È RIUSCITA A FERMARE IL GIOCO DEL LIBERO SCAMBIO

L'opinione



La globalizzazione non è morta, come dimostrano i patti commerciali siglati nell'ultimo scorcio del 2020. E ora si attende il ritorno degli Stati Uniti

ALESSANDRO DE NICOLA

Il 2021 è iniziato col botto, e purtroppo aumenta l'incertezza su quando usciremo dal tunnel della pandemia. Tuttavia pure in questi tempi tumultuosi ci sono cambiamenti di lungo periodo, non altamente visibili ma importanti, che sono continuati ad accadere anche nell'ultimo anno. Le due dinamiche più rilevanti si intrecciano tra loro e sono la resilienza della globalizzazione e il ruolo della Cina. Partiamo dal primo gennaio 2021, data in cui è entrato in vigore l'accordo di libero scambio pan-africano, l'AfCFTA. È il patto che istituisce il più grande mercato unico del mondo, è stato firmato da quasi tutti i Paesi del continente e ratificato da 34 di loro. Secondo la Banca mondiale il decollo del commercio intra-africano dovrebbe aumentare il Pil continentale del 7% entro il 2035 e far uscire 30 milioni di persone dalla povertà assoluta. Gli obiettivi sono ambiziosi: abbattere le tariffe e le procedure doganali, liberalizzare i mercati, facilitare il movimento di capitali e persone (con

l'obiettivo di abolire i visti e creare un passaporto unico) per arrivare all'unione doganale. Il mercato unico avrà bisogno di infrastrutture e gli investitori stranieri saranno attratti dal poter produrre in un Paese africano sapendo di poter servire tutto il continente: un sogno liberale. Verso fine 2020, poi, sono accadute tre cose degne di nota. La prima, il 15 novembre, è stata la firma del Partenariato Economico Globale Regionale (RCEP), un accordo di libero scambio tra 15 Paesi dell'area Asia-Pacifico tra cui Cina, Giappone, Corea del Sud, Australia, Nuova Zelanda e i 10 Paesi dell'alleanza Asean (Indonesia, Thailandia, Singapore, eccetera). È il primo trattato multilaterale di cui faccia parte la Cina e allo stato copre un terzo della popolazione mondiale e il 29% del suo Pil. L'intesa prevede riduzione di tariffe doganali (fino al 90%), stabilisce regole commerciali comuni, la protezione della proprietà intellettuale e armonizza le regole di origine che stabiliscono da dove provengono le merci (determinandone l'assoggettamento o meno a dazi). Considerando che gli Stati Uniti di Obama avevano concluso un più stringente Partenariato Trans-Pacifico (Tpp) con molti degli stessi soggetti più Canada, Messico e Cile - ma senza la Cina - e che Trump si è ritirato dall'intesa nel 2017, il Rcep assume il sapore di amara beffa per Washington. I rimanenti Paesi del Tpp, d'altronde, si sono firmati un loro accordo sostitutivo che contiene le medesime regole, il Cptpp, in vigore dal dicembre del 2018, e gli unici tagliati fuori nell'area del Pacifico sono ora gli americani.



Secondo evento, il Brexit deal annunciato la vigilia di Natale da Boris Johnson. Ci saranno molte più restrizioni tra Regno Unito e Europa, ma almeno si è evitata l'hard Brexit che per mesi è stata una possibilità concreta. Nel futuro, nuovi governi aumenteranno l'avvicinamento tra le due sponde della Manica. Infine, l'Unione Europea è stata ancora protagonista grazie al patto sugli investimenti con la Cina

("Comprehensive Agreement on Investment" - Cai) annunciato il 30 dicembre. Nonostante Pechino si sia rifiutata di inserire clausole che proibiscono il lavoro forzato, il trattato è migliorativo rispetto alla situazione precedente perché apre il mercato cinese alle imprese europee in settori come telecomunicazioni, finanza, auto elettriche e consulenza, finora sottoposti a restrizioni. Notevoli sono le clausole che garantiscono la trasparenza, la prevedibilità e la certezza legale degli investimenti e la parità di trattamento con le imprese locali, tutte concessioni cinesi.

Bruxelles, peraltro, nel 2020 non era stata ferma. L'1 agosto era entrato in vigore l'accordo di libero scambio con il Vietnam, in aprile era stato firmato il protocollo aggiuntivo col Messico dopo che nel 2019 si erano conclusi trattati con Giappone, Singapore e i Paesi latinoamericani del Mercosur.

Incidentalmente, ai nostri scomposti sovranisti di tutto lo spettro politico che fecero cagnara sul Ceta (la partnership con il Canada) va ricordato che nel 2019 il volume di commercio con il Paese dell'acero è aumentato del 25% e altrettanto positiva è la dinamica con il Sol Levante.

Che lezioni possiamo trarre? La prima è che la Cina si rafforza strategicamente perché conclude trattati escludendo gli Usa che erano i naturali partner sia delle tigri asiatiche che dell'Europa. Tuttavia, legare Pechino al rispetto di norme e comportamenti occidentali è un'ottima cosa, non solo per le nostre esportazioni ma per il futuro del gigante asiatico che sta attraversando un periodo di involuzione autoritaria e dirigista. La seconda è che al di là delle chiacchiere da bar o di meet-up, la globalizzazione è viva e vegeta e i governi si rendono conto che le frontiere aperte sono una condizione imprescindibile di pace e sviluppo. Come ultimo atto di un finale inglorioso, l'amministrazione Trump ha rinunciato alle tariffe del 25% sui prodotti francesi minacciate per rappresaglia alla web tax. Speriamo che sia di buon auspicio per un rientro a pieno titolo degli Stati Uniti nel bellissimo gioco del libero scambio.